

## **Close-Readings su testi di Ivano Mugnaini**

**di Raffaele Piazza**

### **La tempesta**

Sarebbe troppo agevole, per noi,  
uno schianto di cielo, urlo, pianto,  
riso stranito, poi, più niente.

Solo il corpo, per istinto antico,  
si affannerebbe alla ricerca  
di un riparo di fortuna.

La mente, già leggera, lontana  
sulla schiuma che vola incontrastata  
verso il mare.

Ma la nostra tempesta, per quanto  
lunga, limacciosa, densa di vento  
e torrenti, tronchi, liquami, rottami,  
finisce sempre, all'indomani, con un sole  
in tuta da lavoro, stinta ma brillante,  
abbastanza per vedere che niente, davvero,  
è cambiato.

Solo il ciglio del fiume è più largo,  
corroso, cosparso di fango già pronto  
a mutarsi in argilla. Estetica immutabile  
del nulla, laccio emostatico di una subdola

serenità, vespa cieca, assassina, a spasso  
sopra e dentro la testa, ti lascia solo  
l'attimo, lo scarto, fessura breve  
di silenzio afferrato in controttempo:  
ascoltare, lontano,  
l'eco, il suono, la speranza:  
una vana, vitale tempesta.

La tempesta è caratterizzata da una forma antilirica e narrativa. Tutto il testo è giocato in un'unica lunga strofa. Molto alto l'incipit. Il tono ha qualcosa di vagamente classicheggiante.. Vengono detti il corpo e la mente, nell'ambito della situazione della tempesta e si realizza il dualismo corpo//mente per la ricerca di un'identità. Infatti il corpo si affamerebbe alla ricerca di un riparo di fortuna, mentre la mente è più leggera. Si parte da un primo livello materico e atmosferico in cui la tempesta è lunga, limacciosa, densa di vento, per passare ad un livello metaforico in cui la tempesta finisce, in tuta da lavoro, lavoro operaio, simbolo della quotidianità., in cui nulla è cambiato.. Serrato è il ritmo di questa poesia. Da un piano naturalistico, si passa a un piano speculativo e si parla di estetica del nulla e di una subdola serenità vista come una vespa cieca, assassina a spasso sopra e dentro la testa, in una fessura di silenzio che ricorda l'attimo heideggeriano: poesia complessa e intellettuale, alta a livello estetico, nonostante la sua complessità.

## Sandokan

Abbiamo rivisto insieme, tu ed io,  
passato a tarda ora, su una rete infima,  
minore, "Sandokan", lo sceneggiato  
a colori di una gioventù ruggente.  
Abbiamo provato di nuovo a sognare  
album di figurine da riempire  
a poco a poco a scuola, durante le lezioni,  
lasciando una sola casella vuota, quella  
che manca, per fortuna, la Perla di Labuan,  
da cercare domani, sperando  
di non trovarla mai.  
Ora però, neppure gli occhi della Tigre  
cerchiati di kajal, sanno più ipnotizzare,  
è sbiadito il rosso del sole, l'India domestica,

chiosco abusivo di Cinecittà, sa di zucchero  
caramellato andato a male.  
Passa adesso, eterna, inesorabile, solo  
la réclame. La segue e la incalza una canzone  
anni settanta; “la piazzetta del mercato è ancora  
là”, sì, ma il sorriso da contratto del cantante  
biondo tinto somiglia troppo, ora, a un ghigno;  
o forse a un pianto.

Rispetta a La tempesta la poesia Sandokan è molto più leggera nei contenuti e nella forma meno complessa. Si parla della fiction Sandokan rivista per caso in televisione in compagnia di un tu, di cui tutto resta presunto. E’ un tuffo nell’infanzia o nell’adolescenza (vedi la descrizione dell’album delle figurine). C’è il tema della televisione alla quale si vedono anche le reclame. Il testo procede per accumulo e c’è una grande aggettivazione. Il tessuto è denso e ha qualcosa di un barocco leggero.

## L’età più oscura

L’età più oscura è oggi, il sole che non scalda,  
l’aria ebbra di furori vani, la corsa nel petto  
che non si affianca alla strada, là fuori, ai passi  
di nani impettiti, alle rughe del selciato, all’attimo  
passato come un grido, una voce che non ci ha  
ferito né accarezzato.

Eppure il foglio che abbiamo davanti è ancora  
bianco, immacolato, quasi. Un dono, o forse  
una sfida, o soltanto un segno, un indizio.  
C’è, nelle cose, in questo niente che si eterna,  
uno sbocco, una via di fuga, un inizio senza fine.  
E nulla, neppure l’abisso di giorni e nottate,  
dita lente di bambine che pettinano ghignando  
orride bambole di plastica, potrà strapparci  
al nodo vitale del dubbio, la corda del funambolo  
o dell’impiccato, l’idea che il passato è un cappio  
che non ci ha ucciso, ci ha lasciato ossa e fiato  
per respirare, e un presente che non si cura  
del tonfo nel baratro.

Come un ramarro, contento del tratto di muro  
che gli è toccato in sorte, e della pelle squamosa,

repellente, capace di assorbire il calore sincero,  
quando c'è, e di tenere lontane, respingendo  
al mittente, le dita distratte ed untuose  
di certa gente.

L'età più oscura è caratterizzata da un andamento narrativo. E' una poesia densa e rarefatta, ma, caratterizzata da una grande leggerezza. Il sole in questa età, simbolo della perdita e del dolore forse del male, si è oscurato. Eppure c'è una speranza nel foglio immacolato che abbiamo davanti, una tabula rasa, un dono, quel foglio, dove scrivere, magari, una poesia. E proprio sul quel foglio bianco, attraverso esso, si può giungere ad una redenzione, anche se si aprono abissi di giorni e nottate e ci sono bambine che pettinano orride bambole, e c'è un impiccato nel suo crudo scenario. Il riscatto si rivela, negli ultimi versi nella figura di un ramarro sul muro, capace di assorbire un calore sincero, capace di rigettare il male e l'ipocrisia. Il ramarro, simbolo del poeta che tramite la parola ritrova la pace o anche simbolo dell'uomo comune.

### *Quale amnistia?*

Quale amnistia? Per quali peccati mortali?  
E' cosa da poco, in fondo, la morte, banale,  
veniale o giù di lì, di sicuro scontata,  
garantita come una sentenza, o un elettrodomestico  
Philips con controllo illimitato di qualità.  
Perché tarda allora l'indulto al vizio comico  
del vivere? Qualcuno lo disse "assurdo",  
questo abuso, tale misera esuberanza, ma  
fu solo mirabile tautologia.  
Almeno allora uno sconto di pena alla pena  
dell'essere, una via di fuga, d'ingresso, d'uscita,  
il lusso di un carcere aperto alla speranza  
della redenzione, il crimine antico di ritrovarsi  
colti clamorosamente sul fatto, nel sacco entrambe  
le mani, in piena flagranza di reato, nell'atto doloso,  
e recidivo, di essere ancora vivi, ancora umani.

Poesia filosofeggiante sul tema dell'amnistia per i peccati e che ha per tema il senso della morte scontata, ineluttabile, come la garanzia di un elettrodomestico Philips con controllo illimitato di qualità. Il crimine il

delitto, è poi simbolo di vivere sotto specie umana, intrisi di una cognizione del dolore che ha un a sua eco in Gadda. Il tessuto linguistico è sempre complesso pur sottendendo una chiarezza e una luminosità nell'oscurità, incontrovertibili.

### Se questa tregua inattesa del tempo

Se questa tregua inattesa del tempo sia affanno o euforia, lo dirà forse il respiro di carne che abita nel buio di ossa umide, oscure come grotte di Matera. Se saperti distante e vicina, prossima alle braccia, alle dita, remota come isola bianca in atolli di palme e corallo, sia quiete o cerchio di acque infestate da ilari squali, è corrente ancora incerta, verdetto inespreso del mare, capriccio di rottami e maree. Se ascoltarti giurare che oggi più che mai mi ami sia premio o condanna, bacio o ferita, è come cercare nei versi un profumo di donna sincero di vita, deciso, malioso. E' assurdo, sbagliato, frustrante. Ma un mattino ti svegli e assieme al passo malfermo del cuore e alla corsa della barba da rifare, c'è un profumo insistente che aleggia nella stanza. Dolce da far ridere, da incutere timore. Non è tuo, non ti appartiene. Eppure ti segue, ti alita accanto. Dolce e tenace da fare urlare di rabbia. Dolce e tenace da inorridire. Dolce e tenace da farti vivere, provando a respirare.

C'è in se anaforico, in questa poesia, un se che si ripete tre volte e che dà intensità e bellezza al dettato e, soprattutto un senso di attesa che si stempera e trova soluzione negli ultimi versi . Ci si chiede se questa tregua inattesa del tempo sia affanno o euforia, se l'amata sia vicina o distante e se sono vere le sue promesse di amore. E' il tempo a dominare questo componimento. Eppure la salvezza, il varco è nella salvezza di un mattino quando ci si sveglia e c'è un profumo insistente che aleggia nella stanza, un profumo dolce da far urlare di rabbia che ti alita accanto. Dopo l'incertezza esistenziale nella prima parte della poesia, negli ultimi versi si ritrova fiducia nell'esistere in un mattino rigenerante.

## La notte

A Dino Campana

La chimica pura e corrotta  
dei tuoi studi, gli anni  
giovanili, terra d'elezione,  
stagione effimera interminata  
della mente, la notte,  
compagna insaziabile assetata  
del sangue delle tue narici,  
sudore dei lombi, mani perdute  
nella frenesia ponderata dei tuoi  
Canti. A lei hai dato tutto,  
e non importa cosa hai avuto  
in cambio. Il tuo seme sparso  
nel grembo ha generato un corpo  
arcano, rosso di sangue e grida,  
pronto a correre, a fuggire,  
appena nato.

Alieno alla luce, al riflesso paziente  
delle aiuole, suore dai capelli a larghe  
tese, ombra di chiese consacrate soltanto  
al santo protettore del potere.

Le cosce della notte, sode, calde, distese  
è lì che hai gettato i tuoi pensieri,  
da loro li hai lasciati stritolare  
per ritrovarli fertili, schiusi,  
urlanti di forme di parole.

La notte, calore di geli senza fine,  
i guanti a scaldare la penna,  
nella bocca il diamante di un riso  
da incastonare nel tremore  
di un concetto, un'idea, pietra  
che forgia e misura  
il corpo del mondo,  
frantumandolo.

Poesia verticale, a tratti, che ha per “tu”, per interlocutore, il poeta Dino Campana, autore dei memorabili Canti Orfici.. Il poeta, rivolgendosi a Campana, dice che Campana stesso ha dato tutto alla notte, anche il

suo seme sparso, che per un procedimento visionario, ha generato un corpo. La notte come donna dalle cosce sode, calde, distese, la notte-femmina calore di geli senza fine.: del resto si adegua bene la notte alla poesia visionaria e straniata di questo poeta che, per natura, predilige la parte oscura delle cose. Poesia rarefatta e molto alta.